

Nel labirinto dei sentimenti, tra genitori assenti e cattivi maestri

● di Francesca Monti

Sono state una cinquantina le opere presentate quest'anno a Castellinaria - Festival del cinema giovane che si conclude questa sera. Come promesso in apertura, si è parlato soprattutto di diritti dell'infanzia, di impegno per l'ambiente e del ruolo femminile nella nostra società. Peccato che le infelici battute pronunciate sul palco da Alessandro Haber - e di cui si è discusso ampiamente in questi giorni - abbiano contribuito a confermare quanto sia ancora lunga la strada per un reale riconoscimento della parità professionale.

Oltre alle piacevoli scoperte dei due concorsi, come il vitale *Babyteeth* o *God Exists. Her Name is Petrunya*, sono stati i nomi di alcuni veterani a conquistare il pubblico delle proiezioni serali. Anzitutto Hirokazu Kore-eda, già Palma d'oro a Cannes, che in *La vérité* ha costruito un elegante dramma familiare attorno a due icone del cinema francese, Catherine Deneuve e Juliette Binoche, intrecciando l'amore per la messinscena con quello, ancora da confessare, di una madre per una figlia. Deneuve è infatti una star del cinema che ha appena scritto un'autobiografia, colma di ricordi ma anche di edulcorazioni: da qui prenderà il via una *ronde* attraverso i sentimenti e le diverse verità dei personaggi, non sempre conciliabili. Sono anzitutto la forza della parola e la fisicità degli attori, qui, a destabilizzare lo spettatore, in antitesi con buona parte del cinema contemporaneo, che invece sembra dover ricorrere a roboanti



Una scena de *La vérité* di Hirokazu Kore-eda.

effetti speciali per attrarre il pubblico in sala. D'altra parte sono gli stessi strumenti che da tempo usa anche il veterano Ken Loach per sferrare i suoi pugni nello stomaco allo spettatore, assuefatto alle ingiustizie quotidiane che gli accadono intorno. Così è anche per *Sorry We Missed You*: nel momento in cui proliferano nuove forme di sfruttamento nel mondo del lavoro, Loach aggiorna il racconto della catena di montaggio attraverso la figura di un fattorino, vittima di una truffa diffusa: la promessa di essere "padroni del proprio tempo", svincolati da ogni forma di subordinazione, e la beffa di dover sottrarre tempo a tutto ciò che forma la nostra identità. Per questo nel film non si fa che correre: il protagonista subisce continui colpi bassi dalla sorte, ma non ha materialmente il tempo di opporvisi, né di essere una presenza solida per i suoi figli.

Sembrano avere ancora molto da raccontare sulla società contempora-

nea anche i fratelli Dardenne, che in *Le Jeune Ahmed* affrontano la questione del radicalismo islamico attraverso la figura di un ragazzino fanatico dagli insegnamenti di un imam. Siamo in Belgio, patria dei registi e teatro di alcuni dei più terribili atti di terrorismo di questi anni, ed è qui che i Dardenne hanno seguito, con la prossimità che da sempre ha caratterizzato il loro cinema, il piccolo Ahmed, prendendosi tutti i rischi, incluso quello di avvicinarci a una storia che potrebbe disattendere le nostre speranze di redenzione. Perché quando gli adulti si comportano da cattivi maestri, possono produrre conseguenze che vanno ben al di là dei loro propositi. Lo sa bene anche il re orso della fiaba di Buzzati, *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, portata su grande schermo dall'incantevole animazione di Lorenzo Mattotti: senza la saggezza di una guida, anche l'animo più innocente può corrompersi.